

Volontari per un'ora

di Stefania Garini



Giocare a tennis con i ragazzi disabili, servire alla mensa dei poveri, pulire il canile o tinteggiare una scuola: tutte attività di volontariato che oggi sono accessibili anche a chi non ha il tempo per un impegno continuativo. Come? aderendo alle proposte on-line di ItaliaItruista, un network che ha già reclutato migliaia di volontari. Con grande soddisfazione dei 'beneficiari'.

«Qualche anno fa desideravo molto fare volontariato, ma gli impegni di lavoro e di famiglia non mi permettevano un impegno fisso. Parlandone con altri amici mi sono accorta che questa situazione è più diffusa di quanto si pensi, e mi sembrava un peccato, perché così si disperde un patrimonio di persone disposte a impegnarsi per migliorare la società. Allora mi è venuta un'idea...». A parlare è Odile Robotti, 52 anni, di Milano, che per lavoro gestisce una società di formazione e insegna all'università. L'idea che è venuta a Odile è semplice ma, almeno per l'Italia, del tutto innovativa: il 'volontariato flessibile'.

«Parlare di volontariato flessibile all'inizio sembrava un ossimoro, un'eresia quasi. Il modello classico era quello del volontariato continuativo, che realizza delle cose splendide, ma non è alla portata di tutti». Così, due anni fa, Odile ha fondato l'associazione Milanoaltruista: un semplice sito internet (www.milanoaltruista.org) che offre una serie di possibilità d'impegno concreto, cui si può aderire in modo del tutto occasionale: dal fare la spesa per gli ospiti di una casa-alloggio all'aiutare nel canile, dall'insegnare italiano agli stranieri al servire nella mensa dei poveri. Basta registrarsi sul sito, consultare il calendario delle attività proposte dalle associazioni aderenti e iscriversi a quella prescelta. Il volontario si reca poi direttamente sul luogo dell'attività, nel giorno e nell'ora stabiliti. Lì ad accoglierlo c'è in genere un 'capoprogetto', cioè un iscritto a Milanoaltruista che ha già fatto questo tipo di volontariato.

Un network internazionale

L'esperienza di Milanoaltruista non è cresciuta dal nulla. Esiste già una rete internazionale nata a New York 30 anni fa, che opera oggi sotto l'ombrello dell'organizzazione no profit Handson Network: il maggior network di volontariato degli Stati Uniti, attivo in 250 città americane e presente in una quindicina di altri paesi, dove collabora con 70.000 organizzazioni no profit e partecipa a 30.000 progetti di volontariato ogni mese. «Quando ho pensato a una realtà simile per Milano mi sono documentata e mi sono recata a New York per studiare il modello» spiega Odile Robotti, «poi l'ho adattato al nostro contesto. In Usa, ad es., a volte sono le aziende a richiedere l'apporto di volontari e in questi casi l'associazione si fa dare dei soldi che poi utilizza per altre attività di volontariato (ad es. comprare la vernice per tinteggiare una scuola o un ospizio), mentre questa formula di pagamento in Italia sarebbe improponibile, verrebbe male interpretata».

Ma come si 'convincono' le associazioni di volontariato ad affidarsi a questi interventi flessibili? «All'inizio ho fatto un lavoro di promozione quasi porta-a-porta, andando a contattare una per una le associazioni no profit e presentando l'idea di Milanoaltruista; ma adesso sono loro che si rivolgono a noi» spiega Odile. «Molte associazioni non hanno il tempo e le risorse umane per dedicarsi all'accoglienza e all'accompagnamento dei volontari, e la nostra formula flessibile si è rivelata vincente anche per loro. Naturalmente è valida per attività che non richiedono una

professionalità o una formazione specifiche». Odile stessa, oltre al ruolo di presidente di Milanoaltruista che svolge a titolo gratuito, adesso si può finalmente 'concedere', di tanto in tanto, qualche attività di volontariato sul campo. «Quando posso, ad es., mi piace fare delle attività con i bambini disabili, ma mi è anche capitato di dare il bianco in qualche scuola, dove non ci sono più le coperture finanziarie per questi servizi». In casi come questo, Milanoaltruista contribuisce anche in termini economici (per l'acquisto di materiali), per cui cerca di coprire i costi rivolgendosi a sponsor esterni. Le aziende possono poi dare un contributo, in termini di responsabilità sociale, favorendo il volontariato dei propri dipendenti (ad es. con permessi remunerati) in forma indi-



Sotto: alcuni volontari di Milanoaltruista impegnati nella tinteggiatura di una scuola. A fianco: Roma, fornitura di cibo ai senza tetto. Nelle pgg seguenti: alcune attività dei volontari "flessibili": onoterapia, assistenza stradale, pittura d'interni. A p. 49: attività sportive di F.i.l.o. onlus, associazione partner di Romaltruista

viduale o di gruppo, con ricadute in questo caso in termini di team building.

Esperienza contagiosa

Oggi, sulla scia di Milanoaltruista, stanno nascendo in Italia altre realtà analoghe: Roma e Trieste sono state le prime città a imboccare questa via, e insieme alla 'capostipite' sono ora riunite nella rete Italiasaltruista. «I nostri volontari sono in prevalenza giovani (il 70% ha meno di 40 anni), istruiti (il 65% parla almeno un'altra lingua) e di qualunque settore, dallo studente al pensionato, dall'impiegato alla casalinga» spiega Mauro Cipparone, presidente di Romaltruista (www.romaltruista.it), onlus nata un anno fa e che oggi conta già 2.000 volontari per un totale di 1.200 attività svolte in un anno. «Solo la metà dei volontari sono nati a Roma, mentre il 10% sono stranieri, a riprova della natura cosmopolita e multi-etnica della capitale» spiega Mauro, partito anche lui da un'esperienza personale. Laureato in economia e commercio, e con vari incarichi in aziende multinazionali, Mauro ha svolto per qualche tempo attività di volontariato 'tradizionale' alla



«I nostri volontari sono per lo più giovani (il 70% ha meno di 40 anni), istruiti (il 65% parla un'altra lingua) e di ogni settore professionale. Il 10% sono stranieri»

Caritas, occupandosi di assistenza agli immigrati; poi, per esigenze professionali, non è più riuscito a farlo in modo continuativo e ne sentiva la mancanza. «Per fortuna conoscevo Odile Robotti, perché avevo vissuto a Milano, e da lì mi è venuta l'idea di replicare l'esperienza anche a Roma». Triestealtruista (www.triestealtruista.org) è nata invece in una maniera più casuale, «avevano sentito parlare di noi in un programma alla tv e ci hanno contattati» spiega Odile.

La parola ai volontari

Ma cosa pensano loro, i volontari 'flessibili', di questa esperienza? «Ho trovato geniale la formula di Romaltruista e ho deciso di partecipare all'attività 'Serviamo la cena agli amici bisognosi': il giovedì, prima di rincasare dopo una lunga giornata di lavoro e altre attività, passo alla stazione Ostiense» racconta Silvia, 36 anni. «Spesso in 40 minuti si fa tutto: allestire i tavoli, tagliare

pane e pizza, preparare i sacchetti da distribuire ai ragazzi extracomunitari, e alla fine pulire e sistemare. Quando sei fuori casa 13-14 ore al giorno, prolungare di un'ora non pesa affatto». Fiorella invece, che la scorsa primavera ha partecipato per la prima volta all'iniziativa 'Aiuta i bambini a socializzare con gli asini', racconta: «Ho avuto subito un impatto forte ed emozionante, e ho imparato cose mai fatte. Anche accarezzare e tenere gli asinelli è stata una scoperta piacevole e simpatica, ma la cosa più importante era stare accanto ai bambini. Dopo pochi minuti che ero lì ho avuto la netta sensazione che ci sarei tornata». In effetti, anche se «il grande vantaggio della flessibilità è permettere a tutti di fare volontariato, pure a chi ha una vita intensa e non riesce a prevedere la propria disponibilità con largo anticipo, non mancano casi di volontari 'flessibili' che si appassionano e ripetono più volte l'esperienza» spiega Mauro Cipparone. «Se consideriamo quanti tornano almeno una seconda volta, abbiamo un indice di



fidelizzazione del 70%, almeno per le attività più gratificanti o in cui il capoprogetto è particolarmente capace nel gestire e motivare i volontari».

Tutti contenti, dunque. Ma lo sono anche i beneficiari degli interventi? «Se dovessi dare un voto a Romaltruista, gli assegnerei un bel 10!» dice Ferdinando Taschini, che si definisce presidente/tecnico/volontario/facchino/lavapiatti ecc. dell'associazione Fi.i.o. onlus, rivolta a promuovere il gioco del tennis per ragazzi disabili. «Tutti i sabati ci sono le partite e ci occorrono 2-3 volontari che aiutino in campo o che diano una mano a organizzare i momenti di aggregazione, le feste ecc. Gli amici e i parenti dei nostri ragazzi non possono occuparsi di tutto. Così abbiamo chiesto l'aiuto di Romaltruista. I volontari che vengono da noi hanno tra i 15 e i 40 anni, diversi sono studenti, che possono ricevere anche crediti formativi per la scuola». Ma non è un limite il ricambio continuo di persone? «All'inizio avevamo qualche remora in tal senso, ma poi abbiamo visto che chi ha il volontariato nel cuore lo tira fuori sia che venga una volta sia che venga dieci. Adesso poi è un anno esatto che collaboriamo con Romaltruista, e grazie a loro ormai abbiamo la possibilità di ampliare le

nostre attività: oltre al tennis, da quest'anno partiranno anche il bowling e il calcetto».



Quanto “vale” il lavoro volontario?

Al di là del valore intrinseco (incalcolabile) del volontariato, qual è il suo valore monetario? La domanda è partita da Lester Salamon, direttore del Center for civil society studies della John Hopkins University, per cui «solo ciò che si può contare e misurare conta davvero». Tuttavia in molti paesi, a livello statistico il volontariato non ‘conta’ e i dati relativi sono scarsi e non confrontabili. Perciò l’Oil Organizzazione mondiale del lavoro ha fornito per la prima volta nel ‘Manual on the measurement of volunteer work 2011’ i criteri per conoscere numero, caratteristiche e valore economico dei volontari, evidenziando che il volontariato è un ‘lavoro’ che produce beni e servizi. Secondo il Manuale sono 140 milioni i volontari in 37 paesi considerati (il 12% della popolazione adulta), che lavorano in media 6 ore a settimana e producono l’1,2% del Pil.

Una ricerca di Istat e Cnel realizzata in Italia su ‘La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore no profit’ (www.portalecnel.it) ha invece calcolato che la ricchezza prodotta dagli oltre 3 milioni di persone che fanno volontariato in ambiti sanitario, sociale, ambientale ecc, equivale allo 0,7% del Pil nazionale. Inoltre, confrontando lavoro e tempo offerti dal volontario con le risorse impiegate dalle associazioni per formarlo e sostenerlo, emerge che 1 euro rimborsato ai volontari equivale a un ritorno di circa 12 euro. Quanto all’identikit del volontario, il tratto più rilevante risulta il capitale culturale, seguito da regione d’appartenenza (soprattutto nord Italia), religiosità (di qualunque confessione), età (45-54 anni) e la frequentazione di amici (intense relazioni favoriscono il volontariato). Da ultime vengono condizione occupazionale e sesso: a sorpresa, la propensione a un lavoro non retribuito sarebbe maggiore negli uomini che nelle donne!

S.G.